

# MEMORIE GEOGRAFICHE

Giornata di studio della Società di Studi Geografici  
Napoli, 10 dicembre 2021

## **Catene/Chains**

a cura di

Fabio Amato, Vittorio Amato, Stefano de Falco,  
Daniela La Foresta, Lucia Simonetti



Catene/Chains è un volume delle Memorie Geografiche  
della Società di Studi Geografici

<http://www.societastudigeografici.it>

ISBN 978-88-94690118

Numero monografico delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici  
(<http://www.societastudigeografici.it>)

Certificazione scientifica delle Opere

Le proposte dei contributi pubblicati in questo volume sono state oggetto di un processo di valutazione e di selezione a cura del Comitato scientifico e degli organizzatori delle sessioni della Giornata di studio della Società di Studi Geografici

Comitato scientifico:

Fabio Amato (SSG e Università L'Orientale di Napoli), Vittorio Amato (Università Federico II di Napoli), Cristina Capineri (SSG e Università di Siena), Domenico de Vincenzo (SSG e Università di Cassino), Egidio Dansero (SSG e Università di Torino), Stefano de Falco (Università Federico II di Napoli), Francesco Dini (SSG e Università di Firenze), Michela Lazzeroni (SSG e Università di Pisa), Mirella Loda (SSG e Università di Firenze), Monica Meini (SSG e Università del Molise), Andrea Pase (SSG e Università di Padova), Filippo Randelli (SSG e Università di Firenze), Lucia Simonetti (Università Federico II di Napoli), Bruno Vecchio (SSG e Università di Firenze)

La valutazione e la selezione dei singoli abstract è stata gestita dal Comitato scientifico e dai coordinatori di sessione, che i curatori ringraziano per aver discusso con gli autori contenuto e forma dei rispettivi articoli e infine per aver operato affinché questi ultimi siano coerenti con le norme editoriali previste.



Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

Immagine di copertina: Carlo de Luca

© 2022 Società di Studi Geografici  
Via San Gallo, 10  
50129 - Firenze

SIMONE BOZZATO\*, CLAUDIO GAMBINO\*\*, PIERLUIGI MAGISTRI\*,  
ALESSANDRO RICCI\*\*\*, SANDRO RINAURO\*\*\*\*, GIOVANNA ZAVETTIERI\*

## SESSIONE 8 – INTRODUZIONE

### PERIFERIE IN CATENE: ESCLUSIONE SOCIO- TERRITORIALE, MIGRAZIONI, MARGINALITÀ E INCONTRI

A partire dalla seconda metà degli anni Novanta ad oggi, il dibattito accademico sulle periferie si è manifestato fortemente eterogeneo, dal momento che ha accolto (e continua ad accogliere) molteplici declinazioni, di cui quella spaziale quindi geografica, resta, per ragioni connaturali e radicate, la più caratterizzante. A tale declinazione si sono gradualmente aggiunte quelle economica e sociale, adottando una prospettiva comunque trasversale ed interdisciplinare a più scale, dalla globale (per esempio, la suddivisione dello spazio economico mondiale in vari gradi periferici di Friedmann, 1966) alla locale: le formule da annoverarsi come più gradite alla letteratura, tra le altre e con i dovuti distinguo di carattere scientifico, sono quelle di “area marginale” (Fera e Lombardo, 2020; Piva e Tadini, 2021), di “area interna” (Kaganskii, 2013) e di “periferia interna” (Walls, 1977; Weisfelder, 1992; Hanna, 1995). Quest’ultima, ad esempio, è da associarsi, da un lato, a un sistema globale centro-periferia (Wallersten, 1991), dall’altro ad aree poco densamente popolate lungo i confini nazionali e laddove la topografia assume determinati connotati (per esempio collinare per Vaishar e Zapletelova, 2008).

Nella prospettiva attuale, è importante prendere in esame la complessa evoluzione del concetto di perifericità in quanto, nella maggior parte degli studi, è solo attraverso un’attenta lettura del contesto che è possibile stabilire quale dimensione fa da sfondo all’analisi.

Inoltre, bisogna considerare che dagli anni Trenta del secolo scorso le periferie urbane sono esponenzialmente cresciute sia in numero sia in estensione, soprattutto a causa dell’intenso sviluppo industriale, dei flussi migratori e del crescente consenso al modello capitalista occidentale che ha visto le periferie accogliere disoccupazione ed emarginazione sociale nelle industrie, principalmente ivi ubicate, attivando una serie di processi di welfare, centralità (in periferia) della fabbrica, identificazione della classe operaia come motore sano del progresso.

Ciò ha comportato anche un’articolazione dello studio della periferia urbana e periurbana: periferie legali e abusive, quartieri intensivi e città-giardino, borgate e suburbi semirurali, ecc.

Se fino agli anni Settanta del secolo scorso, nonostante i conflitti evidenziati anche dalle produzioni audiovisive (si pensi a Pier Paolo Pasolini), lo studio delle periferie e pertanto del proletariato e della piccola borghesia che le abitava ha portato ad un’interpretazione di progresso dei sistemi economici e sociali, oggi si giunge a visioni dispregiative, di degrado e desolazione.

Studiare le periferie in una fase socio-territoriale e politica caratterizzata da una società sempre più individualizzata (Bauman, 2001) e da attori istituzionali, spesso impossibilitati a ridurre le distanze tra cittadini e istituzioni, significa lavorare sul senso di comunità che porta i primi a produrre nuove forme di impegno civile (Almeida e Stearns, 1998). Nelle periferie italiane ed europee si assiste, infatti, alla nascita di iniziative spontanee, “dal basso” che, se da un lato aiutano il progresso di tali realtà, dall’altro generano quel *nimby activism*, quel campanilismo egoistico mosso dal bisogno di salvaguardare la comunità locale dal logoramento del proprio ambiente e dei propri legami sociali.

La presente sessione si propone di raccogliere disamine, dati, iniziative atte a motivare e descrivere gli stimoli di rafforzamento della coesione socio-territoriale e di reinvenzione del rapporto istituzioni-cittadini anche attraverso le narrazioni (letterarie, mediatiche, visuali) generatesi come espressione di una determinazione proattiva, come espressione di processi bottom-up. In particolare, in relazione alle tematiche su cui la sessione ha inteso focalizzarsi, ci si è impegnati nella raccolta di contributi che tracciassero le principali linee d’azione adottate da associazioni, comitati di quartiere e gruppi impegnati nella produzione di capitale sociale (Putnam, 1995; 2000) per contrastare esclusione e marginalità socio-territoriali, sia in chiave diacronica



sia attualistica, considerando le interazioni reciproche tra abitanti, attori istituzionali e territori periferici. L'intento è quello di restituire analisi di realtà marginali in cui agiscono comitati e gruppi di cittadini, vuoi in veste di scettici del confronto e del dialogo (Bobbio e Zeppetella, 1999), vuoi come proponenti di progettualità dinamiche.

Un primo gruppo di contributi (Agostoni; Molinari e Giovansana) tratta le periferie europee, uno in chiave geostorica, l'altro attraverso l'analisi del paesaggio urbano e delle sue rappresentazioni artistico-culturali. In particolare, il contributo di Giovanni Agostoni presenta il caso di un'area marginale della Bosnia ed Erzegovina occidentale, caratterizzata da forti divisioni nazional-religiose, di cui quella predominante è rappresentata dalla comunità croato-cattolica, ubicata per lo più nel centro della città, al contrario di quella serbo-ortodossa che ha dovuto invece concentrarsi in aree periferiche costituendo uno schema centro-periferia.

La periferia di Lipsia è l'area di studio su cui si sono impegnati, invece, Paolo Molinari e Sara Giovansana, in un contributo che li ha portati ad analizzare le iniziative sperimentali di reinvenzione artistica e culturale che vedono anche il fondamentale apporto della comunità locale nella riconversione delle periferie.

Con il contributo a firma Maura Murras, Sergio Pollutri, Silvia Seracini e Barbara Vallesi ci si è addentrati nella realtà nazionale italiana, con l'intento di costruire una "geografia del rischio", basata su statistiche di natura economica per misurare le differenze reddituali medie dei lavoratori dipendenti. Tale approccio scientifico ha permesso la verifica delle dimensioni strutturali ed economiche dell'imprenditoria in Italia, in particolare nelle aree periferiche, narrate e valorizzate durante la fase pandemica; gli indicatori presi in analisi sono stati poi messi a confronto in due fasi temporali: prima e dopo la pandemia da Covid-19.

Al centro del contributo di Giada Peterle vi è il caso di Arcella, quartiere della periferia nord della città di Padova, definito "mobile" in quanto in continuo cambiamento culturale (per la presenza straniera che tale porzione di territorio ospita), ma anche "immobile" in quanto incatenato a stereotipi e visioni ghezzanti proposte dai media. Nella ricerca si indaga il ruolo delle pratiche creative nel dibattito relativo alle periferie e, dopo aver presentato alcuni esempi nati in seno all'area del Delta del Po, ci si focalizza sul fumetto come pratica di ricerca, e sulla sua applicazione nel contesto delle periferie urbane andando a valutare il contributo di tale forma letterario nella narrazione della periferia di Arcella.

Marco Maggioli, Monica Morazzoni e Valeria Pecorelli hanno presentato il caso della periferia di Milano Barona, ove insiste la presenza dell'università IULM che ha contribuito alla riqualificazione di un'area precedentemente degradata. Il contributo vuole quindi, da una parte, adottare la prospettiva della terza missione, dall'altra quella della public geography (Agei, 2018) per un'attività di ricerca-azione "per la società" e "con la società". Gli espedienti della didattica sul campo e di laboratori territoriali, la realizzazione di docufilm e l'osservazione partecipata, hanno permesso, nell'ultimo decennio, il consolidamento delle relazioni tra la comunità di quartiere e l'università. Si è messo in tal modo in evidenza il processo di rigenerazione cui ha contribuito in maniera significativa la presenza dell'università nell'ambito di un insieme di politiche di riqualificazione e di riconversione delle funzioni svolte dal quartiere esaminato.

Su Baranzate, ancora nel milanese, Maria Vittoria Lucarno propone un'analisi della presenza straniera, concentrata nel "Quartiere Gorizia", "ghetto" nato a seguito della speculazione edilizia degli anni Cinquanta del secolo scorso, descrivendo un paesaggio urbano povero, caratterizzato da dinamiche di mancata integrazione degli immigrati, con evidenti segni di degrado e di emarginazione. Il contributo tratta i risultati delle politiche messe in campo attraverso sopralluoghi e interviste agli attori istituzionali.

L'ultimo contributo di Maria Grazia Cinti e Giorgia Di Rosa si concentra su Tor Bella Monaca, periferia complessa del quadrante sud orientale di Roma, presentando le fragilità del territorio principalmente generate dalle disuguaglianze sociali e dallo stress antropico e analizzando il caso del "Polo ex Fienile", una delle associazioni del terzo settore particolarmente attiva nello spazio periferico considerato, con l'obiettivo di raggiungere, attraverso progettualità dal basso, coesione ed inclusione sociali delle fasce di popolazione più disagiate.

## BIBLIOGRAFIA

- Agei (2018). *Manifesto per una Public Geography*. <https://www.ageiweb.it/wp-content/uploads/2018/03/Manifesto-Public-Geography-DEF.pdf>.
- Almeida P., Stearns L.B. (1998). Political opportunities and local grassroots environmental movements: The case of Minamata. *Social Problems*, 45(1): 37-60.
- Bauman Z. (2001). Liquid modernity and beyond. *Acta Sociologica*, 44(3): 267-275.
- Bobbio L., Zeppetella A. (1999). *Perché proprio qui? Grandi opere e opposizioni locali*, Vol. 15. Milano: FrancoAngeli.
- Fera G., Lombardo M.T. (2020). La città metropolitana come opportunità per promuovere lo sviluppo integrato tra aree centrali e aree marginali: il caso studio di Reggio Calabria. *LaborEst*, 20: 30-36.
- Gane N. (2001). Zygmunt Bauman: Liquid modernity and beyond. *Acta Sociologica*, 44(3): 267-275.
- Hanna S.P. (1995). Finding a place in the world-economy: Core-periphery relations, the nation-state and the underdevelopment of Garrett County, Maryland. *Political Geography*, 14(5): 451-472.
- Kaganskii V.L. (2013). Inner periphery is a new growing zone of Russia's cultural landscape. *Regional Research of Russia*, 3(1): 21-31.
- Piva E., Tadini M. (2021). La geografia della montagna tra interpretazioni, progettualità e percorsi di sviluppo turistico. *Semestrale di studi e ricerche di geografia*, 2.
- Putnam R.D. (1995). Tuning in, tuning out: The strange disappearance of social capital in America. *PS: Political Science & Politics*, 28(4): 664-683.
- Id. (2000). Bowling alone: America's declining social capital. In: Crothers L., Lockhart C., a cura di, *Culture and Politics*. New York: Palgrave Macmillan, pp. 223-234.
- Vaishar A., Zapletalová J. (2008). Small towns as centres of rural micro-regions. *European Countryside*, 2: 70-81.
- Wallersten I.M. (1991). *Geopolitics and Geoculture: Essays on the Changing World-system*. Cambridge University Press.
- Walls D. (1978). Internal colony or internal periphery? A critique of current models and an alternative formulation. In: Lewis H., Johnson L., Askin D., a cura di, *Colonialism in Modern America: The Appalachian Case*. Boone, NC: Appalachian Consortium, pp. 319-349.
- Weisfelder R.F. (1992). Lesotho and the inner periphery in the new South Africa. *The Journal of Modern African Studies*, 30(4): 643-668.

\*Università degli Studi di Roma Tor Vergata; [simone.bozzato@uniroma2.it](mailto:simone.bozzato@uniroma2.it); [pierluigi.magistri@uniroma2.it](mailto:pierluigi.magistri@uniroma2.it); [giovanni.zavettieri@uniroma2.it](mailto:giovanni.zavettieri@uniroma2.it)

\*\*Università degli Studi di Enna Kore; [claudio.gambino@unikore.it](mailto:claudio.gambino@unikore.it)

\*\*\*Università degli Studi di Bergamo; [alessandro.ricci@unibg.it](mailto:alessandro.ricci@unibg.it)

\*\*\*\*Università degli Studi di Milano; [sandro.rinauro@unimi.it](mailto:sandro.rinauro@unimi.it)